(X+Y)Z

Gilda e Florindo

Σοφωνικιά

GILDA E FLORINDO

OVVEROSSIA

STUDII ED AMORI

SCHERZO COMICO-MUSICALE

DI CATTIVO GENERE

PAROLE DI DUE PIÙ CHE INCOGNITI POETI

MUSICA DELL'AUTORE DI SOFONIKÌA

ATTO FORTUNATAMENTE UNICO

PARMA

STABILIMENTO TIP. E LIT. LUIGI BATTEI

—

1896

PERSONAGGI

Gilda — figlia di Eraclio, ragazza piuttosto vivace, un po' sorniona ed abituata a farsi condurre a casa dalle amiche.

Florindo — studente in legge, giovane inconcludente, imbevuto di letteratura romantica e innamorato di Gilda.

Ippolito Rafàni — studente in veterinaria, giovane mondano, simpatico e intraprendente, innamorato pure di Gilda.

Eraclio — Capo dei bidelli universitarii, uomo di mezza età, geloso dell'onore della famiglia, ma di fondo molto buono.

Brigida — Sua moglie, donna asciutta, nervosa ed isterica.

Un professore.

1.° Studente — uomini di mezzo carattere.

2.° Studente — uomini di mezzo carattere.

Una sartina — uomini di mezzo carattere.

Un chifero che non parla.

Professori, Sartine, Bidelli e Studenti

La scena è nell' atrio di una Università.

Epoca presente.

ESECUTORI

Gilda	Ferretti Cristoforo
Florindo	Favre Marcello
Ippolito Rafani	Campolonghi Gaetano
Eraclio	De Martini Giacomo
Brigida	Menozzi Mario
Un Professore	Ortalli Gherardo
1° Studente	Ugolotti Ferdinando
2° Studente.	Lunardi Giovanni
Una Sartina	Denicotti Vittorio
Un chiffero che non parla	N. N.

Professori.

Bocchi O., Carpi, Casoli, Cavallina, Cherié Lignère L., Ciardelli, Conti P., Mondini, Ramella, Sárcoli, Tanara, Voltini.

Bidelli.

Bonazzi, Campelli L., Canali, Demaldé, Fiorini, Gelati, Merusi, Nani, Oliari, Piccinini, Piotti, Vecchi.

Studenti.

Albertelli E., Albertelli L., Amighetti, Alpi G., Alpi N., Arisi, Barbieri, Calvi G., Campelli G., Casazza, Casella, Cepellini, Corsini F., Corsini G., Donati, Ferrari C., Ghelfi, Girelli, Lunardi, Maestri, Peluso, Sartori, Sozzi, Ugolotti, Volpi A., Volpi G., Volpi N., Zilocchi.

Sartine.

Alpi D., Bolla, Denicotti, Menoni, Gherardi, Lesignoli, Plancher, Rosi, Tarugi, Ventura Moy.

Direttore d' Orchestra ed istruttore dei Cori
Maestro Edgardo Cassani

Rammentatore
Prof. Guido Zavadini

La Scena è stata dipinta espressamente dal *Prof. Giacopelli.*

ATTO UNICO

Atrio di una Università; a destra portone d'uscita — a sinistra in fondo continua il corridoio. — Camera del bidellato — Sala dei professori e porta per gli appartamenti superiori occupati dalla famiglia d' Eraclio.

PARTE PRIMA

La congiura.

Tutti gli Studenti, meno Ippolito, vengono dalle lezioni: motivo per cui sono piuttosto allegri: cosa che spiega come possano cantare in latino.

Eia Medici et Legistae
Matematici et Artistae
Macte simus animo!

Pares nos coram Rectore
Pares coram professores
Super scamnis aulae,

In amore puellarum
In deliciis choreaum
Et sub furca examinis,

Simul volumus studere
Simul volumus gaudere
Simul lauream capere.

Nobis imperent soventes
Rector, Praesides, Docentes
Tum Bidelli faveant.

Canclamata ter et quater
Hodie et semper alma mater
Sit nostra Universitas.

Semper floreat, et una
Patriae nostrae cum fortuna
Stet per omnia saecula.

Gli Studenti, rammentando le disposizioni del maestro di scena, si dividono in gruppi e passeggiano fingendo, con una certa disinvoltura, di chiacchierare; badando però a non disturbare il dialogo breve — ma in compenso abbastanza noioso — che avviene tra 1.°, 2.° Studente e Florindo intorno agli amori di questi colla simpatica Gilda.

Ippolito, che trepidante aspetta tra le quinte la sua battuta, viene fortunatamente più presto di quello che non si creda, a portare una diversione alla noia che già invade lo spettatore colla chiacchierata che segue; durante la quale 1.° e 2.° Studente discutono con un certo interesse tra di loro.... almeno si prega crederlo.

Ipp. Io sono il bell' Ippolito
studente in zooiatria,
il giovin più simpatico
dell' Università.

Ad un mio detto fervido
ad un' occhiata mia
niuna beltà femminea
resistere non sa.

Stud. È proprio il più simpatico
dell' Università.

IPP. Potete dirlo in musica
è cosa che si sà.

STUD. Ah ah ah ah ah ah!

IPP. L' amore è come bìsturi
che i cor trafigge e incide,
bisogna aver la pratica
d' usarlo come va:

ferir bisogna intrepidi
col labbro che sorride,
cogli occhi che scintillano
d' *irresistibiltà!*

STUD. Come se fosse il muscolo
d' un asino. Ah ah!

IPP. I muscoli degli asini
li veggo tutti qua.

STUD. Ah ah ah ah ah ah!

IPP. Ah sì, potete ridere!
non sarà men sincero
l' amor che il cor m' inebbria
che palpitar lo fa.

Sì, io amo una simpatica
bïonda, un angiol vero,
e s' io l' amo è certissimo
che anch' essa m' amerà.

STUD. Per carità tralascia
di dir bestialità.

IPP. Andate tutti al diavolo
che inver meglio sarà!

STUD. Ah ah ah ah ah ah!

Finite per mera combinazione con questa cicalata anche le gravi discussioni del 1.° e 2.° STUDENTE, essi prendono il nostro bravo IPPOLITO in mezzo e lo persuadono con poche ma acconcie parole, ad andare la sera stessa a fare una tenera serenata alla bionda Gilda, idolo del suo cuore.

Ai BIDELLI e ai PROFESSORI sembra utile, non appena che IPPOLITO si mostra persuaso, fare atto di loro presenza facendo credere di venire dalle aule dove hanno tenute le loro lezioni.

I BIDELLI escono compatti ed attraversano lentamente la scena:

Noi dei bidelli siam l'inclita schiera,
l'argentea mazza è la nostra bandiera,
è nostro duce di tutti il più bel
il sapientissimo capo bidel.

ERAC. E sapientissimi
siam tutti quì

BID. Sì sì sì sì.

Degli studenti gli amici migliori
ragion diam sempre però ai professori (1)
barcamenandoci tra questo e quel:
tal la politica è del bidel.

ERAC. Così adoprandosi
niun mai errò.

BID. No no no no!

E così usando di tal nobil' arte
tutti ci credono dalla lor parte;
sicchè dir puossi, ringraziando il ciel: (2)
che arte comoda fare il bidel!

---

(1) Questo verso sembra che non ci sia ma invece c'è proprio.
(2) V. nota precedente.

ERAC. L'arte più comoda
è questa quì.

BID. Sì sì sì sì,

I BIDELLI entrano in bidellato proprio quando escono i PROFESSORI:

Noi siamo i professori
dell' Università;
noi fabbrichiam dottori
in grande quantità.

Se i neo dottor son bestie,
in noi colpa non c'é:
noi adempiam l'incarico
che ci confida il re.

Se gli studenti accorrono
vogliosi alle lezioni,
su lor spargiamo in copia
della sapienza i doni;

se viceversa mancano
non ce ne importa inver,
anzi, in segreto a dirvelo,
ne abbiamo più piacer:

ma tutto ciò, signori,
facciam con dignità,
perchè siam professori
dell' Università.

I PROFESSORI sono appena entrati nella loro sala che IPPOLITO — avvicinatosi *per caso* al portone — vede le SARTINE ed annuncia la loro venuta; allora gli STUDENTI tutti fanno festa dicendo:

Ecco vengon le sartine,
le vezzose sartorelle,
tanto care, tanto belle,
tanto facili all' amor.

Entrano Gilda e le Sartine.

Gilda. Sì; noi siamo le sartine
care amiche agli studenti
che agli studi sonnolenti
preferiscono gli amor.

Siam graziose, siam carine,
siamo ilari e vivaci,
sempre prodighe di baci,
sempre libere nel cor.

Stud. e Sart. Son siam graziose, son siam carine,
sono siamo ilari e vivaci,
sempre prodighe di baci,
sempre libere nel cor.

Gilda. Ed io son la più vezzosa
la più amabile e gioconda
son la vaga Gilda bionda,
tutta bionda come l'or.

Ho la vita flessuosa,
ho le labbra di granate,
ho le guancie vellutate
come i pétali di un fior.

Stud. e Sart. Ha la vita flessuosa
ha le labbra di granate,
ha le guancie vellutate
come i pètali d' un fior.

Gilda. Oh d'amor soave incanto
che al piacer noi tutte invita,
è l' amor la nostra vita,
è l'amor la nostra fè.

FLOR. Al dolcissimo suo canto
vieppiù accendesi il mio cuore.

IPP. Essa spasima d' amore . . . .
certo trattasi di me.

TUTTI. O d' amor soave incanto
che al piacer noi tutti invita;
è l' amor la nostra vita
è l' amor la nostra fè.

GILDA. Dell' amor la danza è via,
i cuor ardono in danzar,
dunque sino alla follía
noi vogliam danzare e amar.

TUTTI. Dell' amor la danza è via,
i cuor ardono in danzar,
dunque sino alla follìa
noi vogliam danzare e amar.

E siccome qui gli autori vorrebbero terminare la *prima parte* si trova modo di vuotar la scena, e far venire la notte; cosa che dovrebbe stabilire un preciso e chiaro passaggio dalla *prima* alla *seconda parte*.

PARTE SECONDA.

Honny soit qui mal y pense

(Ognuno ha il suo mal di pancia)

Cala rapidamente la notte — Un portiere dell' Università accende la lampada elettrica — Dopo di che non tarderà a giungere circospetto Florindo, che, spenta per misura precauzionale la lampada stessa, sfogherà la piena de' suoi sentimenti con la seguente romanza.

Vorrei vicino a te passar gli ardenti
della mia gioventû giorni più belli,
fissando i miei negli occhi tuoi lucenti
accarezzando i biondi tuoi capelli.

E sulla bocca ti vorrei baciare,
sulla tua bocca molle e rugiadosa,
e udire il suon delle parole care
dalla tua dolce voce armonïosa.

E adorarti così, per tutta questa
mia vita, nel segreto, è il mio desir,
e così, ripiegata alfin la testa
sul tuo candido sen, vorrei morir!

Gilda la quale non aspettava che il suo innamorato, scende a passeggiare con lui pei corridoi oscuri e propizii agli amori.

Mentre essi, per la suesposta plausibilissima ragione escono dalla scena, entrano il 1.° e 2.° STUDENTE e, per godersi la venuta di IPPOLITO si nascondono nella sala dei professori.

IPPOLITO, colla sua abituale precisione, giunge all'ora stabilita; pensa — come tutti i personaggi di tutte le opere di questo mondo, qualche cosa ad alta voce e non appena il Maestro gli dà l' attacco bela la sua romanza:

O bella Gilda, o candida
fanciulla del mio core,
non odi tu una flebile
voce cantar d' amore?

Son io che per te spasimo
d'amor così sincer,
che se tu pur non m' ami
vo' dritto al cimiter.

Dunque m'ascolta
o mia adorata
la serenata
ti voglio far!

Gilda, crudel non essere,
non farmi disperare,
non volere il terracqueo
globo di me fraudare.

Molto più che se il cielo
m' avesse a risparmiar,
sarei costretto, ahi misero!
a me suicidar! (*qui entra in scena il* CHIFFERO *che non parla*).

Dunque m' ascolta
o mia adorata
la serenata
ti voglio far!

In questo punto, per una delle solite e quasi inesplicabili combinazioni, — ma però tanto vere — scende Brigida, vien creduta dal nostro infelice e pur tanto simpatico eroe la sua Gilda, e — insieme cogli altri due di ritorno dalla loro amorosa passeggiata — si apprestano tutti quattro nel minor tempo possibile a cantare il quartetto.

Flor. Gilda, la notte placida
par fatta per l'amore,
non s'ode che l'unisono
batter del nostro cuore.

Gilda. Ah una dolcezza languida
nell'animo mi sta,
è l'amor tuo purissimo
che tal dolcezza dà.

Ippol. Io sono il tuo Ippolito
che sempre t'amerà
di quell'amor che è palpito
dell'univer....sità.

Flor. O mia diletta, i palpiti
dí questo cor son tuoi.

Gilda. O mio Florindo, un'anima
sola è racchiusa in noi.

Ippol. Mia cara, che magnifica
coppia noi siamo mai.

Brig. Si, tu sei bello e giovane
ed io graziosa assai.

Flor Io t'amo come s'amano
gli angeli su nel cielo.

Gilda. Ed io quanto è possibile
da una fanciulla amar.

A due

FLOR.

A quest' amplesso tenero
da quanto tempo anelo!

GILDA

Da quest' amplesso fervido
mi sento inebbriar.

FLOR.

Tu sei la stella
della mia vita.

GILDA

Tu sei il sole
che m' arde il cor.

FLOR.

Tu sei la pallida
rosa fiorita.

GILDA

Tu sei del loto
l' ardente fior!

BRIG.

Io t' amo, o caro Ippolito,
quanto si puote amar.

IPPOL.

Ed io talmente adoroti
Che impossibile par.

IPPOL.

Tu sei il candido
virgineo giglio.

BRIG.

Tu sei il garofano
dal grato odor.

IPPOL.

Tu sei l' igienico
fiore del tiglio

BRIG.

E tu il papavero
di questo cor!

FLOR. E IPPOL.

a 2

O amore, o fulgida
luce del core,
fa lume a me,
giacchè l' elettrica
luce non c' è.

FLOR., BRIG., GILDA E IPPOL.

a 4

O amore, o fulgida
luce del core,
caro desir,
oh in quest' attimo
dolce morir!

FLOR. L'amor
GILDA. l' amor
IPPOL. l' amor
BRIG. l' amor.
FLOR. Nel cor
GILDA. nel cor
IPPOL. nel cor
BRIG. nel cor
FLOR. Mi dà
GILDA. mi dà
IPPOL. mi dà
BRIG. mi dà.

a 4 Felicità.

FLOR. È bel
GILDA. è bel
IPPOL. è bel
BRIG. è bel.
FLOR. Il ciel
GILDA. il ciel
IPPOL. il ciel
BRIG. il ciel.
FLOR. Ma più
GILDA. ma più
IPPOL. ma più
BRIG. ma più

a 4 Mi piaci tu.
FLOR. Ed or
GILDA. ed or
IPPOL. ed or
BRIG. ed or.
FLOR. Tesor
GILDA. mio cor
IPPOL. tesor
BRIG. mio cor.
FLOR. Mi par
GILDA. ti par
IPPOL. mi par
BRIG. ti par.

a 4 { F. e I. (*a 2*) Che dovresti lasciarti baciar!
G. e B. (») Che dovrei... lasciarmi baciar! (1)
(morendo).

Ma combinazione vuole che, mentre tutto sembra risolversi pianamente e senza alcun grave incidente — eccettuate le stonature degli artisti — ERACLIO venga fuori, non si sa per quali bisogni, dall' aula dove presiedeva un' adunanza bidellica. Vista la consorte sua tra le braccia del povero IPPOLITO, corre inferocito — mentre GILDA e FLORINDO che hanno mangiato la foglia se la danno a gambe — a chiamare i compagni, i quali, come si può chiaramente vedere, danno segni di alienazione mentale con questo sconclusionato coro:

BIDELLI

Ah lampi, tuoni, fulmini,
sangue, saette, orrori,
stragi, tremuoti, grandine,
bufere, tenebrori!

inferno, morte, orribili
pene, tartaree trombe,
cloruro, acido nitrico,
shrapnel, cannoni e bombe!

(1) Anche questo verso sembra che non ci sia, ma viceversa non c'è davvero!

ferro, fuoco, mitraglia
e cielo e terra e mar,
questa tremenda ingiuria
vogliamo vendicar!

E così, con una certa tal quale violenza, chiudono Ippolito nella sala dei professori e trasportano Brigida svenuta ne' suoi appartamenti lasciando la scena vuota tanto per dividere anche la *seconda* dalla *terza* parte.

PARTE TERZA.

La riconciliazione.

Nella quale torna il giorno con una certa rapidità per non stancare gli spettatori, è i Bidelli vengono a preparare le aule alle dotte lezioni della giornata.

Su presto suonisi
la campanella:
già gli illustrissimi
nell' aule van!
Din dan din dan!

E al malinconico
suono di quella,
ciascun nell' aula
propria sen vien.
Din den din den!

Là tutti aspettano
Ansii il momento
che il bronzo riodasi
suonar la fin.
Din din din din!

Questo è l' intento
che si prefiggono,
questa è la sintesi
d'ogni lezion.
Din don din don!

Si suoni; che importaci
che non venga alcun?
suonare è nostr' obbligo
Dan den din don dun!

Colla consueta abitudine di questa Università ai Bidelli tengon dietro i Professori cantarellando:

Saliamo alle cattedre
la scienza a impartire;
su accorrano i giovani
desiosi d' udire.

Si popolin l'aule
di mille studenti
estatici, attoniti,
commossi, silenti.

Ma ahimè, qui non vedesi
che qualche sgobbone:
ai banchi, per Ercole,
dobbiam far lezione?

Ah no! ancor qualche attimo (1)
possiamo aspettar,
ma se poi non vengono....
si va passeggiar.

Eraclio tanto per far qualche cosa mentre si aspettano gli Studenti i quali per abitudine universale tardano a venire alle lezioni, racconta il fatto della notte ai Professori pregandoli di prendere un provvedimento che metta la sua signora al coperto da ogni insidia.

---

(1) Vedi la nota a pag. 6.

Signori, era la notte
alta e ciascun dormia,
ed io in un casto sonno
lasciai la sposa mia,

e qui venni, in quest' aula
ove i gravi interessi
della classe bidellica
discutevam sommessi.

Mentre fervea la disputa
retta dal senno mio,
mi parve udir dall' atrio
venire un sussurrio.

Tosto uscii fuori e.... oh cielo!
più fulmini non hai?
udii con queste orecchie,
con questi occhi mirai....

PROF. Che mai, che mai, che mai?

ERAC. Mia moglie!

PROF. Oh!

ERAC. Sì, mia moglie,
(ahi donna sciagurata)
che con un uom ch' uccidere
io vo', stava abbracciata!

PROF. Ah!

BID. Lampi, tuoni, fumini,
noi ti vendicherem,
l' onta ai bidelli fatta
nel sangue laverem!

PROF. Oh cielo, il grave scandalo
nel tempio della scienza!
e chi con vostra moglie
faceva.... conoscenza?

ERAC. Signor, fu uno studente:
Ippolito Rafàni.

BID. *(c. s.)* Noi nel sangue d' Ippolito
ci laverem le mani!

PROF. Calmatevi, calmatevi,
noi penserem per voi:
state sicur che Ippolito
l' avrà da far con noi!

BID. Oh grazie, eccellentissimi;
al vostro alto saper
affidïam l'incarico
di metterlo à dover.

Messe a posto nel modo più conveniente, come si vedrà, le cose p! ERACLIO, i PROFESSORI propongono ai due coniugi di fare una bella pace come si conviene per terminare degnamente, e così:

ERAC. (inginocchiandosi ai piedi di Brigida).

Mia cara, io ti domando
perdono qui in ginocchi:
deh guardami negli occhi
dimmi che m' ami ancor.

BRIG. Ti perdonai da quando
vidi il tuo ardor geloso,
ciò m' era, o amato sposo,
prova del tuo amor. (1)

TUTTI. Gli perdonò da quando
vide il suo ardor geloso;
ciò dell' amato sposo
prova le fu d' amor.

GILDA. Florindo, ma che diavolo
vuol dire tutto ciò ?

---

(1) Vedi la nota a pag. 17.

FLOR. Gilda, per or baciamoci
poi tutto ti dirò.

ERAC. BRIG. O di quanta dolcezza
è il coniugal perdon,
oh che soave ebbrezza
la riconciliazion!

TUTTI. O di quanta dolcezza
è il coniugal perdon,
o che soave ebbrezza
la riconciliazion!

IPPOL. Che veggo? anche la candida
Gilda si fa abbracciar?
Ah infami! che magnifica
figura mi fan far!

TUTTI. Oh quanta tenerezza,
nel coniugal perdon,
è tutta una dolcezza,
la riconciliazion!

Dopo una breve ed ultima apparizione del *chiffero* che non parla si passa all'immancabile finale concertato.

BID. Ecco: di nuovo è candido
di ogni macchia immonda
l'onor de la bidellica
classe che mai morrà

PROF. Ed è questa lietissima
constatazion, feconda
di sempre maggior gloria
per l'Università

STUD. e SART. E della casta Brigida
la fede vereconda,
come una stella fulgida
su noi risplenderà.

ERACL. Meno mal che ho constatato
che non fui incoronato
da una moglie perfida.

BRIG. Mio marito l' ha bevuta,
io davver fui molto astuta
salvai capra e cavoli.

FLOR. Gilda mia, fra tanti guai
l'amor mio non scema mai
anzi vieppiù accendesi.

GILDA. Mio Florindo, in questo core
parla amor parla timore
ma ha l'amor vittoria.

IPPOL. Ed io resto il più minchione
perchè in questa confusione
non capisco un cavolo.

TUTTI Dunque or tutti siam contenti,
siam felici, siam ridenti,
per far lieto il pubblico

caso mai dovesse avere
qualche grave dispiacere
per i guai d'Ippolito.

Tutt'al più voi tutti in core
serberete un sacro orrore
pei *vaudevilles* inediti,

tanto più poi specialmente
quando, come nel presente,
son gli autori incogniti. (?!)

SOFONIKÌA

(IL TRIONFO DELLA SCIENZA)

AZIONE COREOGRAFICA

IN TRE QUADRI

DI UN ILLUSTRE IGNOTO

Musica dell'autore di *Gilda e Florindo*

PERSONAGGI

LA FOLLIA — 1ª ballerina

LA SCIENZA — 1ª mima

LO STUDENTE — 1° ballerino e mimo

SEGUACI DELLA FOLLIA — ballerine

SEGUACI DELLA SCIENZA — ballerine

STUDENTI

MASCHERE

ESECUTORI

La Follia . . . . Gardelli Glauco
La Scienza . . . . Alberizzi Arturo
Lo Studente . . . . Borsini Carlo

Corpo di ballo — Follie

Alpi D., Bettinelli, Bolla, Demaldè, Denicotti, Drugmann, Gherardi, Lesignoli, Menoni, Piccinini, Plancher, Rosi, Tarugi, Ugolotti, Valdonio, Ventura.

Scienze

Alberti, Alpi N., Bizzi, Bonetti, Boselli, Bruschi, Campelli L., Carpi, Corsini G., Giubbani, Leni, Moy, Piletti, Peluso, Ruggenenti, Volpi G.

Studenti e Maschere

Amighetti, Calvi G., Cavallina, Cavallotti, Ceppellini, Ferrari C., Ielmoni, Lunardi, Merli, Merusi, Nani, Sartori, Sarcoli, Tramballi, Voltini.

Direttore d' Orchestra
Maestro Edgardo Cassani

Compositore dei balli e Coreografo
Franchi Davide

QUADRO PRIMO

Stanza dello Studente.

Lo Studente col capo appoggiato alle mani studia chino al tavolo. Poi si alza e passeggia con un libro fra le mani mostrando stanchezza, finchè getta il libro imprecando alla Scienza.

Questa appare ammantata di nero e severa in volto. Rimprovera lo Studente e lo invita di nuovo a studiare.

Mentre egli dubbioso sta quasi per cedere, con un subito balzo irrompe la Follia che invita lo Studente a godersi la vita abbandonando gli studi: " Vieni! essa dice, perchè ammuffire sui libri? Di fuori v'è sole, luce, allegria di primavera. Vieni con me! „

Volgendosi la Follia vede la Scienza e la beffeggia danzando.

Passo di carattere.

Finito di danzare ad un suo cenno appaiono alcune sue seguaci con alcuni Studenti che circondano lo Studente, lo persuadono a seguirle, e partono tutti insieme abbracciati.

Resta la Scienza sola: dice che lo Studente si pentirà di non averla voluta ascoltare e lo segue minacciosa in volto.

QUADRO SECONDO

Sala della FOLLIA.

Uu gruppo di studenti stanno brindando intorno a una tavola riccamente imbandita. Irrompono le FOLLIE accompagnate dalle MASCHERE ed intrecciano un'allegra danza.

La danza resta interrotta ad un tratto dall'apparizione dello STUDENTE accompagnato dalla FOLLIA. I ballerini circondano lo STUDENTE gridando: Evviva! bravo, bravissimo! ti sei deciso! e le ballerine fanno dei profondi inchini alla FOLLIA. Alcuni offrono un bicchiere allo STUDENTE il quale beve poi invita la FOLLIA a danzare.

PASSO A DUE.

Finito il quale le BALLERINE le MASCHERE e gli STUDENTI riprendono il ballo interrotto all'arrivo dello STUDENTE.

Frattanto la SCIENZA, apparsa sulla cima della gradinata contemplerà sdegnosa tutta quella gazzarra.

Alcuni degli STUDENTI, momentaneamente stupiti dall'apparizione, fanno atti di disprezzo contro la SCIENZA, mentre lo STUDENTE in disparte pensieroso la guarda. Questa, rivolta a lui, lo vede già nauseato dell'orgia e desideroso di ritornare a lei. Allora con un gesto maestoso si scopre ed appare una splendida figura di donna.

Tutti stupiti di questa metamorfosi, abbagliati dalla luce, escono lentamente dalla scena. Lo STUDENTE meravigliato dapprima, si mostra poi raggiante perchè intuisce il perdono della SCIENZA. La FOLLIA si copre colle mani gli occhi abbarbagliati.

La SCIENZA scende maestosamente la scala, chiama a sè lo STUDENTE e: Torna, gli dice, torna con me. Vedi anch' io sono bella e splendente; Anch' io so, a chi m' ama, cospargere di fiori la vita e non vieto di unire con regolatezza il piacere allo studio.

Lo STUDENTE commosso fa delle proteste di fede e si getta in ginocchio.

La FOLLIA vedendo lo STUDENTE riconquistato dalla SCIENZA, resta annichilita e si mostra vinta. Ma la SCIENZA si volge, la chiama a sè, e prendendola per una mano la invita a seguirla anch'essa onde unire le gioie ed i piaceri con lo studio e la saggezza.

La FOLLIA commossa s' inginocchia anch' essa e allora la SCIENZA li fa alzare, li abbraccia entrambi e parte conducendoli con sè.

QUADRO TERZO

GRANDE GIARDINO FIORITO.

Le FOLLIE, le SCIENZE e gli STUDENTI intrecciano danze ad esprimere che lo studio e il piacere devono essere uniti in egual parte.

Mentre tutti danzano il gran ballabile finale, lo STUDENTE la SCIENZA e la FOLLIA formano un gruppo trionfale nel fondo circondato dagli STUDENTI che sventolano i berretti.

FINE